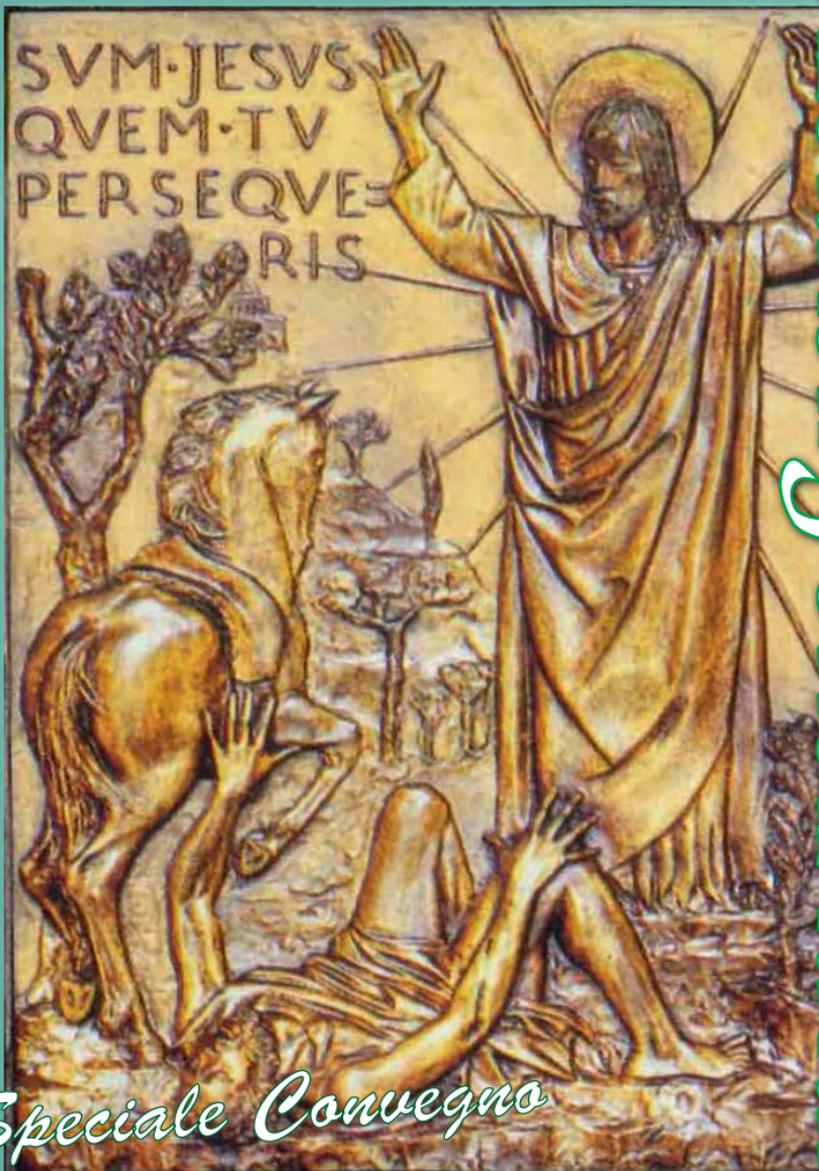


N. 9
2016



Speciale Convegno

LORETO (AN) ANNO 55° N. 9 - NOVEMBRE 2016

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **04/11/2016**
Il numero di Ottobre
è stato spedito il **18/10/2016**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 55°
N. 9 Novembre 2016

In questo numero

- 3** Rinfrancati riprendiamo il cammino.
- 5** *Relazione di Mons. Vecerrica:*
L'Eucaristia che rivela
e attua la Misericordia di Dio.
- 14** *Relazione di Mario Landi:*
L'Eucaristia come fonte della
misericordia che sana le ferite.
- 22** Convegno Giubilare.
- 27** *Omelia di Mons. Tonucci:*
“E tu, chi dici che io sia?”.
- 31** Intimità coniugale.
- 36** Adorazione Eucaristica:
“Ha sete di Te, Signore,
l'anima mia”.
- 46** Vita associativa.

Città del Vaticano

Basilica di San Pietro - Porta Santa
(particolare “La conversione di Saulo”)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Rinfrancati riprendiamo il cammino

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

ecco la rivista di novembre che riporta i temi trattati nel nostro Convegno Nazionale; la rilettura ci permetterà di approfondirli e meditarli.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti hanno partecipato al Convegno pur in mezzo a tante difficoltà e superando tante paure. I ringraziamenti dei convenuti per la bellissima esperienza spirituale, iniziata con il passaggio della Porta Santa e vissuta in modo intenso per il particolare percorso creato nel Santuario della Santa Casa, mi hanno rinfrancato e ripagato degli sforzi fatti.

Non dimentichiamo mai che partecipare al Convegno serve per essere sempre più associazione-comunità e ci fa vivere sotto i segni della spiritualità Eucaristica che ci fa penetrare sempre più il mistero e rendere la scelta di vita un cammino sicuro nella strada della santità. Affrontare i sacrifici del viaggio e anche del soggiorno, non sempre ottimale, è stato un atto di offerta in riparazione all'Eucaristia.

Abbiamo qui l'occasione per rileggere con calma e meditare le bellissime relazioni di mons. Giancarlo Vecerrica e anche del dott. Mario Landi, le belle omelie per assaporare la bellezza e l'emozione che i riti ci hanno offerto.

Nella rivista non riusciamo ad inserire tutto, perché la crisi ci impone di contenere le pagine per non aumentare

le spese, ma avete la possibilità di scaricare dal nostro sito **www.associazioneeucaristicariparatrice.it** i testi integrali. Fatevi aiutare da un figlio, da un nipote, da un amico per scaricare quanto manca e non perdetevi l'occasione di dissetarvi a questa fonte di acqua pura che rinfrastra nel faticoso quotidiano cammino.

Ogni Associato si renda consapevole di essere per l'Associazione una persona importante, di cui non possiamo fare a meno; la preghiera di tutti serve per creare quel fiume ininterrotto di partecipazione alla sofferenza di Cristo e perseguire lo scopo di riparare le tante negligenze e indifferenze che spesso, come fiori avvizziti, circondano l'altare eucaristico.

In questo mese ricordiamoci dell'esempio dei santi che hanno capito l'importanza dell'Eucaristia, e hanno fissato lo sguardo su questo grande dono di Gesù.

Affrontiamo questo mese di novembre con l'impegno di progredire sempre più verso la Santità, affidando al Signore tutti i nostri cari defunti e quelli dell'Associazione, invocando la loro preghiera e assistenza nel nostro cammino terreno per accrescere sempre più la nostra fede, il nostro amore e la nostra fedeltà a Cristo.

** Presidente ALER*

**Potete trovare
le Relazioni complete, le Omelie
e tutte le foto del Convegno nel sito
www.associazioneeucaristicariparatrice.it**

L'Eucaristia che rivela e attua la Misericordia di Dio

di Mons. Giancarlo Vecerrica*

Cari amici dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, vi ringrazio perché con voi posso riconoscere e amare in maniera più chiara la sorgente dell'amore, Gesù presente nell'Eucaristia.

1) Il vero problema umano è la liberazione dal male

Di che cosa abbiamo bisogno oggi? Lo diciamo nella santa Messa dopo il Padre Nostro: *“liberaci, o Signore, da tutti i mali ... e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi e sicuri ...”*. Abbiamo bisogno di chi ci libera dal male, perché da soli non ci riusciamo.

Papa Francesco, per aiutarci a rispondere a queste domande poste dal realismo che viviamo, ci ha offerto l'anno della misericordia e ci dice: *“La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risollewa, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente; ti rimette in carreggiata. Abbiamo bisogno di misericordia”*.

Censurare o nascondere il problema del male, del peccato e dei limiti o pretendere di fare tutto da soli è andare contro la realtà. Il punto di partenza di ogni riflessione deve essere questo: sono fragile, sono peccatore, ho bisogno di chi mi aiuta a rialzarmi. Nel momento della nostra debolezza, quando tutto crolla, siamo chia-

mati a riscoprire la vera natura del nostro io e a riferirci alla nostra origine per riconoscere che c'è un Mistero a cui rivolgerci, per poter dire: *“Salvaci, o Signore!”*.

2) Come il Cristianesimo risponde al problema del male

Il Cristianesimo, a differenza di tutte le religioni, risponde a questo bisogno di avere Dio vicino, annunciandone la presenza nella storia. Con l'autorivelazione del mistero di Dio, nell'antica e nuova Alleanza, ci dona direttamente la sua parola, la sua presenza e la sua compagnia. Infatti il contenuto dell'automanifestazione di Dio è proprio la Comunione con gli uomini.

Dio si manifesta comunicandosi ed entrando in comunione di vita con noi. Ecco cosa ci dice il Concilio Vaticano II: *“piacque a Dio nella Sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e manifestare il mistero della Sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé”* (Dei Verbum n.2).

Questa comunione concreta di Dio con l'uomo è la vera misericordia, perché è un'azione divina e umana, accessibile a tutti. In che cosa consiste questa comunione misericordiosa di Dio con l'umanità? L'iniziativa di Dio è un gesto di pietà: Dio entra nella



storia per un moto di commozione, di amore, di compassione e accompagna il suo popolo sempre, anche quando esso lo abbandona.

Tutta la storia del Vecchio Testamento è intrisa da questo dialogo tra la necessità di rimproverare e punire il popolo infedele e la vittoria della misericordia di Dio, che si manifesta prevalentemente come Padre. Basta seguire la liturgia quotidiana per approfondire questa storia di misericordia di Dio verso il popolo ebraico.

3) Il contenuto della comunione di Dio con l'uomo è una Presenza, è Gesù

Ecco l'iniziativa sconvolgente della misericordia di Dio e la concretezza della comunione: "Dio ha tanto



amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto ... (Gv 3,16). La risposta di Dio al male è il dono della presenza di Gesù, figlio di Dio. L'uomo con il peccato distrugge, Dio con Gesù ricostruisce ricollocando l'unico punto di appoggio per non crollare, che è la sua presenza. È proprio vero ciò che dice San Tommaso d'Aquino: *“L'umanità di Cristo è la nostra felicità”*.

La misericordia è la persona di Gesù con il Padre e con tutto il mondo. Il Vangelo è l'annuncio concreto, reale e appassionato della compagnia di Gesù all'uomo sempre bisognoso. Gesù ha proposto e vissuto questa compagnia sempre in comunione, sempre alla presenza del popolo. La misericordia è sempre per ricomporre la comunione con Dio e tra il popolo. Tutto il Vangelo ci parla delle parabole e dei fatti di misericordia, ma

espressi sempre in mezzo al popolo. La misericordia di Gesù è sempre un fatto sociale, pubblico, di vita nuova. Quanti miracoli e quali stupende parabole ci ha proposto il Vangelo!

4) Ed oggi dov'è Gesù misericordioso?

La novità assoluta di Dio che si coinvolge con l'umanità attraverso Gesù sta nel fatto che ha creato la possibilità che tutti, in tutti i tempi, possono incontrarlo e vivere con lui il dono della comunione.

Gesù con la sua morte e resurrezione ha inventato i sacramenti. Papa Francesco ce li presenta così: *“Gesù, la misericordia fatta carne, si rende visibile ai nostri occhi”*. E, **l'Eucaristia** è il luogo privilegiato per vivere questo incontro con Dio-comunione. La carità, la misericordia, la comunione nascono dall'Eucaristia. L'Eucaristia ha come aspetto principale quello di



rendere possibile, e più familiare, l'unione con la persona di Gesù, già nata germinalmente nel Battesimo.

Nell'Eucaristia abbiamo la comunione per eccellenza, perché, ricevendo Gesù Cristo in persona, essa stabilisce il vincolo più reale possibile dell'uomo con Dio nel Verbo fatto carne e di conseguenza con tutti gli uomini che si nutrono dell'Eucaristia. La comunione eucaristica è l'espressione della misericordia di Dio, che ci chiama a vivere a mensa con Lui. La misericordia è Gesù che ci mette in comunione con il Padre e con i fratelli.

5) L'Eucaristia è la misericordia per tutti, che realizza la vera comunione

L'Eucaristia, chiamata "*fractio panis*", contiene l'incarnazione di Gesù, che è misericordia in atto e così diventa la sorgente della grazia e dell'amore per tutti e verso tutti. Come avviene umanamente tutto questo? Creando la comunione vera con il Padre e con i fratelli e così crea una ontologia nuova, un corpo umano nuovo, cioè crea la civiltà dell'amore.

L'Eucaristia diventa quotidianità di vita di comunione. L'Eucaristia crea una società la cui legge è la misericordia e il cui stile è la comunione. La parola che indica questo determinato modo di vivere l'Eucaristia in greco è "koinonia", in latino la parola "communio", è la maniera nuova di essere in comunione con Dio e con gli uomini. Se si ha in comune il senso della vita, Cristo, si ha in comune tutta la vita: tutti si sentono



legati a quella presenza, che costituisce il senso e il destino della vita di ognuno, per questo tutti si concepiscono essenzialmente legati l'uno all'altro (Cfr. 1 Cor 10,15-17 e 1 Gv 1,3-7). Per i primi cristiani la koinonia era una realtà di vita, una *societas* non chiusa in se stessa, ma potentemente animata da un fervore comunicativo. Proprio di questo oggi abbiamo bisogno urgente in un mondo pieno di violenza (Atti 2,42-47).

L'Eucaristia è misericordia in atto che genera amore in continuazione. L'Eucaristia è misericordia perché ci fa vedere ciò che l'amore è e l'amore fa. L'Eucaristia è la mobilitazione della misericordia, è l'amore in movimento, è la carità travolgente, che coinvolge tutti e tutto.

6) L'Eucaristia educa a vivere la misericordia

Essendo azione, la misericordia interferisce sulla

vita delle persone. Tu che ricevi e adori l'Eucaristia compi l'azione di misericordia, che sei chiamato a svolgere in azioni di misericordia.

Concepire l'Eucaristia fuori dalla vita è un tradimento di essa, celebrarla senza coinvolgere la vita è renderla azione religiosa qualsiasi, ma non sacramento cristiano. Il Cristianesimo è Dio che entra nella storia e la mobilita.

La misericordia di Dio è la sua presenza che cambia la vita.

Presento due esempi che hanno proposto un tipo di umanità nuova, fondata sulla comunione nata dalla misericordia eucaristica:

- **la Madonna** che ci testimonia la vita come responsabilità nel donare Gesù, divenendo la donna eucaristica: nella chiesa di San Silvestro a Fabriano c'è un quadro originale di Ridolfi in cui è la Madonna che dà la comunione a san Silvestro. Il sommo bene che ha fatto la Madonna all'umanità è quello di averci dato Gesù, continuando a darcelo sempre;

- l'altro esempio è **Madre Teresa di Calcutta**, che ha realizzato quella travolgente carità attraverso l'adorazione eucaristica che chiedeva alle sue consorelle e poi le inviava ai poveri dicendo loro: *“Sapete dove siete dirette? Durante la messa, vedete con quanta tenerezza e amore il sacerdote prende tra le mani il corpo di Cristo? Non dimenticate che quel Cristo è lo stesso Cristo che toccate nei poveri”* e una novizia appena rientrata dopo il servizio ai poveri rispondeva a Madre Teresa: *“Ho dovuto prestare aiuto a un uomo martoriato dal crollo della sua baracca per la medicazione*



delle piaghe: Ci sono volute tre ore. Quindi ho toccato il corpo di Cristo per tre ore. Ne sono certa: era lui”.

Conclusione

Amici, più Eucaristia è più presenza di Gesù; più Gesù è più misericordia; più misericordia è più umanità, nella propria vita, in famiglia e nella società. Dando più Gesù, e perciò più amore, creiamo pezzi di umanità nuova e più felicità. Creiamo questi luoghi, questi gruppi, queste scuole che educano a familiarizzare con l'Eucaristia, che diventa metodo di vita misericordiosa e che mette tutti in comunione. **Così l'Eucaristia diventa educazione all'umanizzazione della famiglia e della società.**

Grazie, amici, appassionati degli uomini e delle donne di oggi nel portare l'Eucaristia in questo povero mondo, triste e violento.

** Vescovo emerito di Fabriano-Matelica*

L'Eucaristia come fonte della misericordia che sana le ferite

di Mario Landi*

1. L'esperienza della fede come incontro

Inizio la riflessione parlandovi della mia esperienza di fede.

Ho incontrato il RnS a 14 anni. Il Rinnovamento è stato un avvenimento che ha cambiato la mia vita rendendo consapevole la mia fede e legandola ad un incontro. Ho scoperto che la fede non è andare da Gesù; la fede non può essere solo un cambiamento culturale; la fede non può essere nemmeno relegata al solo aspetto culturale. Se manca l'incontro tra cultura e culto la fede scade a religiosità a norme che non ti cambiano la vita. La fede è dono perché è oggetto della misericordia di Dio.

2. Fede e Misericordia

Mi fermo un attimo solo su questo concetto. A sorpresa il Vangelo parla di poveri e di peccatori. Perché la bella notizia è proprio questa: il cristianesimo non è una morale ma una sconvolgente liberazione: **il Vangelo proclamato e vissuto è una continua liberazione. Il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato ma si posa sempre sulla povertà e sulla sofferenza, per soccorrerla.** Il mondo non ha bisogno di giudici, ma di animi risanati e di misericordia. Nella parabola



di Luca sul Buon Samaritano c'è un aspetto strano: è vero che si parla male degli «specialisti della fede», dei sacerdoti, che non si fermano di fronte alla sofferenza di quell'uomo incappato nei briganti. Quando Gesù dice che un uomo scende da Gerusalemme a Gerico non indica solo un tragitto geografico, indica qualcosa di più profondo. Ci sta dicendo che quel sacerdote sta provenendo da una città santa dove aveva officiato i sacrifici, esercitato il culto, pregato, aveva incontrato Dio. Si tratta di un uomo religioso che scende in quel momento dalla sua relazione con Dio, ha incontrato Dio nel tempio ed è incapace non di osservare la legge, la preghiera, i dieci comandamenti; **è incapace di scorgere la sofferenza dell'uomo**. Lo stesso fa il levita. È probabile che il levita stia facendo il tragitto

opposto, stia provenendo da Gerico a Gerusalemme. Quindi questi sta per andare all'incontro con il Signore e anche lì l'incontro con il Signore diventa più importante della sofferenza dell'uomo. «Vide e passò oltre!». Nell'AT coloro che erano venuti dalla presenza di Dio o entravano alla presenza di Dio non potevano entrare in contatto con l'impurità dell'uomo. Era detto chiaramente che un uomo sanguinante o moribondo era impuro. Lui non è un cattivo, un egoista: a suo modo sta pensando di dare culto a Dio.

3. L'uomo è il luogo della misericordia di Dio

Gesù ci viene a liberare da questi concetti e pone davanti a noi un concetto fondamentale: ***il luogo della misericordia di Dio è l'uomo!***

Non possiamo parlare di Eucaristia e di Misericordia senza fissare gli occhi sull'uomo. Voi avete come vocazione fondamentale quella di contemplare l'Eucaristia e in questa contemplazione operare una forte preghiera di intercessione. Vi ringrazio di questa vostra vocazione perché questa vocazione probabilmente fa girare il mondo molto più di tante attività nella Chiesa. La misericordia di Dio è proprio in qualche modo rivolta alle sofferenze dell'uomo e questo da sempre. Già dall'AT, come inizia l'Esodo? Dio dall'alto guarda la sofferenza del popolo che è in schiavitù. Dio non vuole vedere l'uomo soffrire. Quindi Dio non soltanto si manifesta come amore di misericordia nella dimensione di un Dio che ci ama e non ci manda all'inferno, o di un Dio che è disposto sempre a perdonarci, ma di un

Dio che nel perdonarci sempre, nel manifestarci il suo amore si china profondamente sulle ferite dell'uomo.

4. La malattia più grave

Sapete qual è la malattia più grande che ci sta contagiando? **L'individualismo. Cioè il concepirsi come bastevoli a se stessi. Come il centro di se stessi.**

Questa è una delle malattie più brutte e profonde che stanno attaccando l'umanità. Oggi non c'è più il valore del bene comune; esiste solo il mio diritto personale per cui, poi, quando i diritti personali sono addirittura voglie personali, li facciamo diventare diritti.

Dio è uno in tre Persone, ma queste tre Persone non sono affatto individualiste. Perché **il Padre comunica tutto il suo amore al Figlio, e il Figlio comunica tutto il suo amore al Padre. Il Padre e il Figlio non stanno per i fatti loro.** E questo amore che unisce il Padre e il Figlio è un'altra Persona: è lo Spirito Santo.



La dimensione della persona è certamente importante. Nessuno di noi può essere annullato. Ognuno è unico e irripetibile. Ma nello stesso tempo noi viviamo di relazioni e quando veniamo meno alle relazioni veniamo meno alla misericordia. «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli». Non si tratta di un imperativo categorico di natura morale, non c'è alternativa per il cristiano.

5. Misericordia e guarigione

Dio ha su di noi uno sguardo di guarigione. Egli guarisce le malattie meno evidenti e più profonde che sono nell'intimo dell'uomo: l'individualismo, l'egoismo, la superbia, l'invidia, la gelosia, tutte ferite che riguardano l'uomo, prima in se stesso e poi nell'altro. Il termine «diavolo» sapete cosa significa: «colui che divide». Ma – attenzione – il diavolo non divide solo i cristiani tra di loro, le famiglie, i popoli; il diavolo divide l'uomo in se stesso, nella sua dimensione antropologica, l'uomo che è fatto di spirito, di anima, di corpo. L'uomo che è fatto di intelligenza, di sentimenti. E così provoca delle ferite profondissime. C'è bisogno di una continua opera di guarigione sull'uomo, che è opera della misericordia di Dio. Coloro che guardano Gesù possono cogliere il suo sguardo di misericordia a partire dalla consapevolezza del proprio peccato. Ecco il segreto della nostra relazione con Dio. Partire dal riconoscimento della propria dimensione antropologica ed esistenziale del peccato, che non significa essere tristi. Il frutto autentico del pentimento nella confessione non è la tristezza, ma la gioia. La gioia del pentimento

ti porta a riconoscerti anche come peccatore, perché sa che da quella assoluzione viene a te la misericordia di Dio che non è un fatto teorico ma una esperienza.

6. L'Eucaristia centro della misericordia di Dio

Papa Francesco parlando dell'Eucaristia, il 5 febbraio 2014, in una udienza in piazza san Pietro, sottolineava come l'Eucaristia è il centro della misericordia di Dio. La Celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto, è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. Memoriale non significa solo un ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio, ma la salvezza non riguarda soltanto l'anima. E la guarigione che Dio offre non è guarigione di una parte della vita dell'uomo, è integrale. La guarigione dell'anima, dei sentimenti, dei ricordi, del corpo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio. Il Signore Gesù facendosi pane spezzato per noi riversa tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore. Attenzione: ci sono due azioni: nel pane spezzato Dio riversa in noi tutta la sua misericordia e il suo amore; e c'è anche un'azione consequenziale che è di rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza, e il nostro modo di relazionarci con lui e con i fratelli. Papa Francesco sottolinea che la verità della fede nella partecipazione all'Eucaristia non è legata solo alla relazione con Lui, ma come la nostra vita cambia in relazione alla sua misericordia.

7. Spiritualità eucaristica

Papa Francesco nell'E.G. ci dice che la vita eucaristica fatta di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore è fondamentale perché la nostra vita sia risanata, forte, non sia una vita debole, fragile. Nello stesso tempo, però, ci dice papa Francesco, **«si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica che mal si comporrebbe con l'esigenza della carità oltre che con la logica dell'incarnazione. C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita».**

Gesù, la sera del Giovedì Santo, attraverso il dono dell'Eucaristia, svuota tutto se stesso per donarsi all'umanità. Questo è l'Eucaristia! **Dio che si svuota e si fa fragile!** Ed entra in un corpo, poi entra in un pezzo di pane e un po' di vino. C'è tutto l'amore infinito di



Gesù, fino alla fine, non è rimasto una goccia di amore in Gesù perché nell'Eucaristia l'ha donato tutto! Ma attenti: questo amore di Gesù non è un fatto sentimentale! L'amore non può essere solo dichiarato, deve diventare opera. E Gesù non soltanto dichiara il suo amore per gli uomini e dice: «Fate questo in memoria di me» ma immediatamente si cinge di un grembiule e si mette a servire. L'amore eucaristico è sempre l'amore rivolto all'altro per servizio. E questa è opera di guarigione perché rompe l'individualismo e crea relazione. C'è allora guarigione dei rapporti. Noi che abbiamo posto l'Eucaristia al centro della nostra vita di fede, non possiamo tenercela per noi e non possiamo viverla in un modo individualistico. Dobbiamo portare questa spiritualità eucaristica che è fonte di salvezza, di liberazione, di vita e di pace fuori dalle mura della Chiesa. Qui c'è la nostra missione di anime eucaristiche riparatrici e di tutti i cristiani: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita», dirà papa Francesco, parlando a tutti i cristiani e quindi anche a noi. Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come «marcati a fuoco» da tale missione di illuminare, di vivere, di vivificare, di sollevare, di guarire e liberare!

Allora capite che il mandato missionario di Gesù, in Mc 14, non riguarda gli apostoli di duemila anni fa, ma la Chiesa, di tutti i tempi: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura». «E questi saranno i segni che vi accompagneranno». La vocazione missionaria di guarire è di tutta la Chiesa, di tutti i battezzati.

** Coordinatore nazionale del Rns*

Convegno Giubilare



Il 52° Convegno Nazionale è stato segnato in modo indelebile dal particolare **momento che stiamo vivendo il “Giubileo della Misericordia”**. Evento centrale è stato proprio il passaggio della Porta

Santa guidato dal Rettore del Santuario della Santa Casa **p. Franco Carollo** che dopo averci ricordato che la porta è icona di Cristo in quanto Lui stesso ha detto di sé *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato”* (Gv10,9) ha guidato il pellegrinaggio, che attraverso una passerella che simboleggia il cammino, ci ha condotto alla Porta Santa. Attraversata abbiamo incontrato il Battistero, il luogo dove ognuno di noi è nato alla vita nuova. Lungo la navata abbiamo incontrato i santi che ci ricordano che non siamo soli. Il passaggio nella Santa Casa luogo del *“SI”* che ha cambiato la storia e può cambiare anche la nostra. All’uscita ci siamo fermati, nella cappella spagnola a meditare un brano evangelico sulla misericordia; subito dopo in quella tedesca, abbiamo recitato la preghiera del Papa che ci ricorda il senso di questo anno, infine nella cappella francese abbiamo adorato Gesù solennemente esposto.



Vissuto intensamente questo momento il resto del Convegno è scorso secondo i canoni tradizionali delle celebrazioni Eucaristiche presiedute da **mons. Vecerrica**, da **p. Franco Carollo**, da **p. Franco Nardi** e dall'Arcivescovo di Loreto **mons. Tonucci**. L'Adorazione e la processione Eucaristica è stata presieduta dal Provinciale dei Cappuccini **p. Marzio Calletti**, due momenti intensi ed edificanti che ci hanno permesso di colloquiare con Gesù e di portarlo, solennemente, per le vie della Città per affidargli la nostra vita quotidiana e il nostro vivere in comunità.

Infine, offertoci dai ragazzi della Comunità Cenacolo, abbiamo assistito al recital "**Il figlio prodigo**", un intenso spettacolo, anche parodia della vita di questi ragazzi, preceduto da una presentazione di madre Elvira sull'attività della comunità, che ha riscosso un successo enorme



LORETO, 21 SETTEMBRE 2016

VASTAVILLI

PROTECTORI N M D

LXXIII





per la bravura degli interpreti. Come sempre questi tre giorni vissuti insieme assumono un significato particolare “**renderci comunità**” e tutte le attività che svolgiamo, da quella formativa a quella spirituale compresa quella ricreativa ci danno una gioia interiore che ci fa stare bene insieme e ci rende famiglia in cammino nella Chiesa.



“E tu, chi dici che io sia?”



di Mons. Giovanni Tonucci *

Ascoltando, nella prima lettura, questo pensatore dell'Antico Testamento, che chiamiamo Qoelet, abbiamo sentito come ogni cosa abbia il suo tempo. Possiamo dire che c'è un tempo per incontrarsi, un tempo per vivere insieme giornate di studio e di riflessione, c'è poi il momento di tornare a casa, tornare

agli impegni quotidiani, alla vita di sempre. Noi, però, dobbiamo intendere la “vita di sempre” con una differenza. Questi giorni infatti non possono essere trascorsi inutilmente: abbiamo ricevuto, abbiamo scoperto e portiamo nel cuore qualcosa di nuovo che viene a creare una realtà diversa nel nostro cammino quotidiano.

Dobbiamo fare come il Signore ha fatto con i suoi discepoli. Egli, dapprima, è in un luogo solitario a pregare perchè è soltanto nella solitudine, e quindi nel silenzio, che si possono realizzare le cose importanti. Tornando a casa cerchiamo di pensarci: momenti di silenzio, ore di silenzio... non ne possiamo fare a meno. Badate, se qualcuno nel silenzio ha paura e si sente solo, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona...

Dobbiamo, quindi, cercare la solitudine per trovare il silenzio, durante la giornata dobbiamo ritagliarci quei momenti per essere soli con Dio. Viviamo in un mondo che è pieno di chiasso, rumori dappertutto... e sono tanti coloro che hanno paura di restare nel silenzio. Se non c'è nessuno attorno che parla, indossano le cuffiette per ascoltare la musica e, se sono soli in casa, tengono il televisore acceso perché “faccia loro compagnia”. È un po' triste cercare la compagnia di un elettrodomestico.

Il silenzio è importante ed è nel silenzio che il Signore ha fatto le cose più importanti. Nel Vangelo appena ascoltato Gesù pone ai discepoli, proprio dopo un momento di preghiera solitaria, una domanda importante: “Chi dice la gente che io sia?”. I discepoli hanno fatto la loro inchie-



sta, perché c'è sempre un'opinione pubblica da ascoltare, e hanno riportato i vari pareri della folla: Giovanni il Battista, Elia, un profeta... Gesù non commenta neppure il risultato di questa inchiesta, al contrario di noi che stiamo sempre lì ad ascoltare l'opinione pubblica; sembra che sia l'opinione pubblica a dominare e guidare quando invece non vale niente.

Se facessimo oggi l'inchiesta "che cosa è la Chiesa?" verrebbero fuori tante opinioni che non servirebbero a niente; se chiedessimo: "Papa Francesco, chi è? cosa fa?" uscirebbero fuori tante sciocchezze... Capiamo quindi quanto sia difficile cogliere il significato delle cose, soprattutto perché spesso e inutilmente ci lasciamo trasportare dalle emozioni.

Il Signore, senza fermarsi a dar peso a quello che dicono "gli altri", va diretto e chiede ai discepoli: "Voi cosa pensate? Cosa dite?". Ed ecco che parla Pietro ma non a nome degli altri i quali rimangono in silenzio. Pietro risponde dando la sua opinione e questa volta la dice giusta: "Tu sei il Cristo di Dio". Per una volta Pietro ha capito.

Quella domanda, "Chi sono io per la gente? E tu, chi dici che io sia?", è per ciascuno di noi. Nella nostra vita quello che è fondamentale per il nostro cammino è l'essere capaci di rispondere a questa domanda: "Chi è Gesù per me?". Quindi che cosa vuol dire: "Io credo che Gesù è il Figlio di Dio?" Cosa comporta per me accogliere le parole che Lui ha pronunciato, farle mie, crederci? Che differenza fa nella mia vita di tutti i giorni il fatto che io creda che Gesù è il Figlio di Dio?

La domanda più importante, che sia mai stata rivolta,

Gesù la rivolge ad ognuno di noi: “Per te chi sono io?”. Ecco allora l’importanza del pensare e rispondere: “Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei la presenza incarnata di Dio in mezzo a noi, Tu sei la misericordia di Dio fatta persona, Tu sei Colui che ci salva, Quello che ha dato la sua vita per noi”. Abbiamo già sentito la previsione che Gesù aveva: “Il Figlio dell’uomo dovrà soffrire, morire e poi risorgere”; queste affermazioni hanno un senso importante per noi: sono affermazioni che ci riempiono la vita, che danno un senso al nostro cammino. Qui si tratta ora di aprire il cuore, di fare in modo che il Signore entri e faccia lui quel che è necessario fare dentro di noi. È Dio che agisce: io divento suo strumento, nel silenzio, nell’ascolto. In particolare nell’ascolto di quei suggerimenti che sono utili e importanti, l’ascolto di quelle richieste che ci giungono dalle situazioni che si creano nel mondo: il mondo comincia dentro di me e continua attorno a me, un mondo che deve essere convertito, partendo da quelli che vivono nella mia stessa casa, dai miei vicini, colleghi di lavoro, di studio...

“Chi sono io per te?”. Pensiamoci, non per fare un’elaborazione intellettuale ma per predisporre il cuore affinché il Signore possa entrare dentro di noi e la risposta possa venir fuori attraverso il cammino quotidiano fatto di piccole o grandi azioni, piccoli o grandi gesti di testimonianza della nostra fede.

Ciascuno di noi è apostolo e missionario, portiamo con noi questo impegno e ringraziamo il Signore che ci ha condotti a vivere questo momento e a rinnovare così la nostra vita. Amen.

** Arcivescovo prelado di Loreto*

Intimità coniugale

Padre Franco Nardi*

«**E**ssere in due è ben più che essere uno più uno. A volte è la cosa più sublime che si possa immaginare»: Jan Otcenasek.

«L'acciaio è acciaio», mi disse una volta un tecnico, descrivendo un esperimento fatto in un laboratorio universitario, in cui due dischi di acciaio levigati erano stati fissati uno sull'altro, dopo di che si cercò di separarli. È stato dimostrato che ciò non è possibile nemmeno utilizzando due coppie di cavalli: il potere adesivo dell'acciaio era superiore alla forza trainante degli animali.

Ho ripensato a questo esperimento parlando con un medico ortopedico, il quale mi disse che talvolta un osso spezzato, se ben rinsaldato, può essere più forte nel punto della saldatura che nel resto «sano».

In una coppia che si abbraccia teneramente c'è una sorta di saldatura, che chiamiamo «intimità». Ma cosa vuol dire intimità in un rapporto matrimoniale? Essendo anch'io un tipo molto curioso, domando spesso alle coppie giovani cosa le tenga insieme. Un ragazzo mi ha risposto pronto: «Hai visto quant'è bella? È una ragazza fatta per amare». Una ragazza invece mi dice: «Siamo spiritualmente uniti». Quando le ho domandato se soltanto spiritualmente, mi ha risposto: «Pensa che non sia abbastanza?». Un'altra coppia mi ha detto senza esitazioni: «Siamo tutti e due musicisti, io pia-

nista e lui violinista. Amiamo la musica e ci amiamo». Alla stessa domanda un'anziana coppia che si sosteneva reciprocamente, mentre andava a fare la spesa, mi ha risposto: «Abbiamo dovuto superare così tante situazioni difficili, sopravvivere a tali guai e risolvere così tanti problemi che tutto questo oggi ci tiene insieme». E proprio questa forza che li teneva uniti permetteva all'anziana donna di sostenere il marito, il quale si muoveva con difficoltà.

Ci sono forze di tipo molto diverso a tenere insieme una coppia. Teoricamente sarebbe il massimo se l'unione fosse completa: sia fisica che psicologica che spirituale. Molti matrimoni si spezzano anche quando c'è grande intimità in una delle tre dimensioni; è vero però che in quei casi le altre mancano. Ci sono matrimoni in cui c'è attrazione fisica, ma dopo un po' viene a mancare l'intesa spirituale; ce ne sono altri in cui c'è una forte unione spirituale, ma si vivono difficoltà nella dimensione fisica. Mi ricordo un matrimonio con una difficoltà di questo tipo. La moglie mi disse: «Ci capiamo alla perfezione dal punto di vista spirituale ma lui pensa troppo al sesso. A volte mi sembra che sia l'unico suo pensiero». La donna pensava che nel sesso ci fosse qualcosa di sbagliato per una coppia cristiana. Quando le ricordai riferendomi alla Bibbia, che Adamo ed Eva avevano sperimentato questo tipo di intimità anche prima della caduta dell'Eden, non riusciva a credermi. Dovetti leggerle l'intero passaggio perché mi prendesse sul serio. Poi andammo avanti, e le lessi anche il passo del libro dei Proverbi che dice:

«Sia benedetta la tua sorgente; trova gioia nella donna della tua giovinezza» (Prv 5,18).

La Bibbia ci ricorda che: «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gn 2,24), uniti nelle tre dimensioni, spesso grazie ai problemi e alle difficoltà affrontati insieme.

Ma vorrei anche sviluppare un'altra riflessione introdotta da Mark Twain: «*Nessuno può dire cosa sia il matrimonio prima di aver festeggiato le nozze d'argento*».

Si celebra un matrimonio. La sposa è un angelo: bianca, giovane e sorridente. C'è un'altra donna in piedi vicino a lei: la madre dello sposo. È un gran giorno per entrambe. Ma c'è una differenza. La sposa acquista un uomo, mentre la madre dello sposo lo perde. La sposa guarda speranzosa al futuro, nel quale sarà con suo marito per sempre. La madre dello sposo può solo ricordare i giorni felici in cui il figlio è nato, lo ha educato e preparato alla vita adulta, curandolo e amandolo. Il futuro invece presenta qualche incognita: non sa se e quanto spesso lo vedrà, se potrà andare a trovarlo e dimostrargli il suo grande amore per lui. Quante volte ho sentito le madri dei neosposi dire: «Padre, quella ragazza me lo ha rubato!»...

Non c'è da stupirsi se ne nascono situazioni conflittuali. Ogni madre ha le proprie idee riguardo a ciò che è giusto oppure sbagliato per suo figlio. Lo conosce da più tempo e quindi crede di conoscerlo meglio.



Prima di nascere lo ha portato in grembo, dentro di sé, ed è una sensazione che l'ha accompagnata anche durante la sua crescita. Ora deve separarsi da lui, che andrà a vivere fuori di casa. Sull'altro fronte anche la moglie ha le proprie idee e aspettative. Vorrebbe costruire il matrimonio in base

ai propri desideri, e di solito si tratta di desideri diversi da quelli della madre di lui. Tutte e due restano ferme sulla propria posizione e non vogliono cedere.

A volte l'ambiente e le condizioni giocano un ruolo importante. Nella Bibbia leggiamo un sano consiglio: quando si sposa, l'uomo dovrebbe separarsi dalla famiglia e lasciare la casa paterna, andando a vivere con sua moglie (cf. Gn 2,24). La situazione si fa infatti ancora più complicata se le due donne convivono sotto lo stesso tetto. Una volta una giovane sposa mi raccontò che la madre aspettava il figlio sulla porta quando rincasava, e cercava di convincerlo a stare prima un po' con lei. Una donna anziana invece mi raccontò disperata: «Lo sa che lei mi impedisce di andare a trovare mio figlio?». Scoprii poi che la gio-

vane moglie aveva semplicemente detto alla suocera: «Tu sei la benvenuta in questa casa, ma devi essere invitata da noi e non puoi presentarti senza avvisare». Quando quella coppia si era sposata, la mamma dello sposo era ancora una donna giovane e forte. Era in una posizione di potere. Dopo qualche anno, a causa dell'età i rapporti di forza spesso cambiano. La giovane moglie rafforza la propria posizione, mentre la suocera invecchia, non è più valida come prima e a volte necessita di un aiuto.

I semi dell'amore o dell'odio portano i loro rispettivi frutti. È bello invece leggere quelle pagine della Bibbia che dicono: «Per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18), e «Comportatevi con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza» (cf. Ef 4,2).

Perché non pregare così il Signore: *«Noi ti preghiamo che la tua tenerezza infinita trasfiguri la nostra tenerezza, che la tua Luce illumini ogni nostra scelta di vita, che la tua Benevolenza ispiri ogni nostro sentimento, che la tua Armonia plasmi ogni nostro incontro, perché siamo tenerezza l'uno per l'altro e la nostra vita di coppia sia sempre nuova, originale, fedele e creativa. Fa' che la tua Tenerezza modelli la nostra tenerezza perché sappiamo correggerci e salvarci l'uno con l'altro, con quella stessa tenerezza con la quale tu ci hai amati e ci ami ogni giorno. Per il Nome di Gesù Cristo, nostro Signore. Amen!*

**Assistente ecclesiastico ALER*



Adorazione Eucaristica

*“Ha sete di Te, Signore,
l’anima mia”*

Suor Barbara Anselmi

Canto di esposizione

Tutti: Noi ti adoriamo Gesù
nel segno del pane consacrato,
nel pane che dà la vita al mondo,
nel pane del servizio e dell’amore oblativo,
nel pane del sacrificio puro e totale.
Noi ti adoriamo Gesù
nel pane della resurrezione e del perdono,
nel pane come presenza di pace sicura,
nel pane elevato sul mondo come salvezza,
nel pane di comunione e di fraternità.
Noi ti adoriamo Gesù
nel pane che viene spezzato
per la liberazione dell’uomo,
nel pane che toglie il peccato del mondo,
nel pane che vince il dolore e la morte,
nel pane che nutre il ricco e il povero.
Noi ti adoriamo Gesù
nel pane che santifica e rigenera,
nel pane esposto per la nostra contemplazione,
nel pane che continua la tua incarnazione,
nel pane che fa della nostra vita una perenne Eucaristia.

Silenzio

Guida: «Adorare è amare, consegnarsi, unirsi all'Amato. L'adorazione ... diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. ... La parola latina per adorazione è ad-oratio – contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere». (Benedetto XVI)



Tutti: Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, Dio di Mosè e del popolo che hai liberato dall'Egitto, tu sei colui che c'è, presente nelle vicende e nelle situazioni degli uomini, sei il Dio vivo e amico che offre liberazione e futuro.

Donaci di ripercorrere con spirito di pellegrini gli itinerari dell'Esodo.

Aprici gli occhi e il cuore affinché possiamo accogliere la tua presenza misteriosa, silenziosa e reale.

Fa' che da questo cammino risulti rinvigorita in noi la fede e la convinzione che ciò che è accaduto un tempo, accade ancora.



Tu sei sempre con noi; ci liberi da ogni schiavitù e ci fai camminare, ci educi e ci porti a quei traguardi, che tu solo conosci. Là ti contempleremo faccia a faccia e vivremo con te per sempre. Amen.

(Angelo Casati)

Letture 1: Dal Vangelo di San Giovanni (Gv 4, 5-15)

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua

che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Silenzio

Mentre l'assemblea canta "Jesus remember me" (di Taizé) o un altro canone adatto, vengono letti i seguenti brani del Catechismo della Chiesa Cattolica, lasciando un po' di tempo tra un brano e l'altro.

Letttore 1: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4, 10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui. (CCC, n. 2560)

Letttore 2: «Tu gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4, 10). La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta. Risposta al lamento del Dio vivente: «Essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate» (Ger 2, 13), risposta di fede alla promessa gratuita della salvezza, risposta d'amore alla sete del Figlio unigenito. (CCC, n. 2561)

Letttore 3: È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana.

Il cuore è la dimora dove sto, dove abito. È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'Alleanza. (CC C, nn. 2562-2563)

Letto 4: Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo.

Si entra nella preghiera come si entra nella Liturgia: per la porta stretta della fede. Attraverso i segni della sua Presenza, è il Volto del Signore che cerchiamo e desideriamo, è la sua Parola che vogliamo ascoltare e custodire. (CCC, nn. 2565. 2656)

Silenzio

Tutti: Tu sei il mio Dio e io ti cerco

Letto 1: Alla fine del giorno, Dio ti chiamo. Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.

Tutti: Tu sei il mio Dio e io ti cerco

Letto 2: C'è buio in me, in te invece c'è luce; sono solo, ma tu non mi abbandoni; non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto; sono inquieto, ma in te c'è la pace.

Tutti: Tu sei il mio Dio e io ti cerco

Letttore 1: C'è amarezza in me, in te pazienza; non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada. Ti prego: guidami sulle tue vie.

Tutti: Tu sei il mio Dio e io ti cerco

Letttore 2: Padre del cielo, siano lode e grazie a te per questo giorno che ho vissuto. Perdona i miei errori, e accogli come una preghiera il bene che ho fatto.

Tutti: Tu sei il mio Dio e io ti cerco

Letttore 1: Signore, qualunque cosa sia successa in questo giorno il tuo nome sia lodato!

Tutti: Tu sei il mio Dio e io ti cerco

Durante un congruo tempo di silenzio, ciascuno può leggere per conto proprio il seguente brano:

Dalla lettera della Beata Elisabetta della Trinità alla Signora Angés

Carissima signora e sorella, ho tanto gradito i suoi auguri e la ringrazio delle preghiere che ha fatto per la sua piccola amica del Carmelo ... Per quanto riguarda il morale, non si lasci mai abbattere dal pensiero delle sue miserie. Il grande san Paolo dice: "Dove abbonda il



peccato, sovrabbonda la grazia”. Mi sembra che l’anima più debole, perfino la più colpevole, sia quella che ha più margine di speranza e l’atto, che essa compie di dimenticarsi e gettarsi nelle braccia di Dio, lo glorifichi e lo riempia di gioia più che tutti i ripiegamenti su se stessa ed ogni altro tentativo di scrutare le proprie infermità. Essa infatti possiede e porta in se stessa un Salvatore che la vuole purificare ad ogni momento. Ricordi la bella pagina del Vangelo dove Gesù dice al Padre che “gli ha dato potere sopra ogni carne al fine di comunicarle la vita eterna”. Ecco quello che vuole compiere in lei. Vuole in ogni momento che esca da se stessa e abbandoni ogni preoccupazione per ritirarsi in quella solitudine che egli si è scelto nel fondo del suo cuore. È sempre là, anche se lei non lo sente. L’aspetta e vuole stabilire con lei “un mirabile commercio”, come cantiamo nella bella liturgia, un’intimità di Sposo e sposa. Le sue infermità, le sue mancanze, tutto ciò che la turba, è lui stesso, mediante questo contatto continuo, che vuole eliminarle dalla sua anima. Non ha forse detto: “Non sono venuto per giudicare, ma per salvare?” Nulla deve sembrarle un ostacolo per andare a lui. Non dia troppa importanza al fatto di essere infiammata o scoraggiata. Passare da uno stato all’altro, è la legge dell’esilio. Quello che conta è che lui non cambi mai, che nella sua bontà è sempre piegato su di lei per unirla stabilmente a sé. (...).

Guida: “A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati, Signore; a tutti i pellegrini dell’assoluto, vieni incontro, Signore; con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare cammina, Signore; affiancati e cammina con

tutti i disperati sulle strade di Emmaus; e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro, tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori; non sanno che ti portano dentro: con loro fermati poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore.”

(*Davide Maria Turolto*)

Si esegue un canto adatto, poi a cori alterni preghiamo il salmo 63:

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Letto 3: “È bella l'intimità dell'adorazione. È bello

intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'«arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!”

(S. Giovanni Paolo II)

Silenzio

Lettore 1: Se tu bevi quel vino che Dio stesso ti offre, sei nella gioia. Non è detto che tale gioia sia sempre facile, senza lacrime e dolore, ma è gioia! Ti può capitare di bere quel vino della volontà di Dio sotto i colpi della contraddizione e dell'amarrezza, ma senti la gioia. Dio è gioia, anche se sei crocifisso. Dio è gioia, anche se muori. Dio è gioia sempre, perché sa trasformare l'acqua della nostra povertà nel vino della Risurrezione. Nulla resiste a questo potere trasformante, a questa infinita capacità di rinnovare le cose, a questa perenne novità dei cieli nuovi e della terra nuova.

Lettore 2: Per noi basta credere, sperare e amare, e il miracolo si compie sempre. E la gioia è la riconoscente risposta. Sì, il discepolo di Gesù deve vivere nella gioia, deve diffondere gioia, ubriacarsi di gioia! E una cosa ancora mi ricorda quel vino dato con tanta abbondanza da Gesù: l'estrema uguaglianza del popolo di Dio. Il vino del regno era bevuto da tutti,

senza distinzione, rallegrava tutti, e, gratuitamente, a tutti era donato. L'ultimo poteva attingere come il primo; la realtà divina era di tutti, la profezia era di tutti, la santità era di tutti, il sacerdozio era di tutti. La Chiesa, che beveva di quel vino, era una Chiesa universale: non c'era più giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna... (Gal 3,28 - Col 3,11). Ognuno poteva profetare perché lo spirito di quel vino lo invadeva. Ognuno doveva essere santo perché era santo chi l'aveva dissetato!

Guida: “Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta”. Così ci rassicurava Papa Francesco, e con questa certezza preghiamo ora il Padre con le parole stesse che Gesù ci ha insegnato: *Padre nostro*....

Si conclude con la benedizione eucaristica e un canto di reposizione.



Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Eestero € 25,00

SAN CIPRIANO D'AVERSA



Il giorno 20 ottobre, presso la parrocchia Santa Croce, si è tenuto un'incontro Eucaristico per gli associati della Diocesi di Aversa, all'incontro hanno preso parte oltre ai gruppi di San Cipriano, anche la responsabile di Aversa Sig.ra **Scatarettico Martino Anna Maria** con l'assistente del gruppo **Don Franco Sparaco**, gli associati di Casal di Principe e di altri comuni della Diocesi. La folta partecipazione, evidente segno di attaccamento all'Associazione, ha permesso oltre che vivere un pomeriggio di intensa preghiera guidato da P. Franco e Don Luigi, di fare il punto sulle responsabili dei gruppi, soprattutto

della Città ospitante. Alle responsabili storiche **Martino Angela Maria** e **Reccia Valeria** sono state affiancate due nuove responsabili le Sig.re **Di Tella Raffaella** e **De Rosa Maddalena** con il compito di aiutarle nel loro impegno organizzativo a servizio dei gruppi. Per il gruppo di Casal di Principe non è stato possibile, nell'immediato, trovare una sostituta della cara **Schiavone Dora**, ammalata. Presto prenderemo contatto con alcune associate presenti all'incontro per dare di nuovo a questo gruppo storico una guida. Tutte queste intenzioni abbiamo posto alla fine sull'altare perché Gesù Eucaristia ci assista e ci guidi nel cammino di crescita e susciti anime che si mettano a servizio dei fratelli per onorarlo nel sacramento dell'Amore infinito. Un grazie di Cuore per la fraterna accoglienza al parroco **Don Sebastiano Paoletta**, che a condiviso con noi i suoi 50 anni di sacerdozio, e al Vice **Don Antonio Raimondo**, entrambi ci hanno fatto sentire parte della Comunità.



Preghiamo

Paolo,
apostolo della prontezza
che si consegna a Gesù,
apostolo dell'entusiasmo
che diventa missionario
per trasmettere a tutti
la bella notizia che Dio è Amore.
E l'Amore ha messo la sua tenda
In mezzo a noi.

Paolo,
scuoti la nostra mediocrità,
brucia la nostra tiepidezza,
tiraci fuori dai gusci
delle nostre comodità...
e invoca per tutta la Chiesa
una nuova coraggiosa
stagione missionaria.
La messe è molta...!

Amen

Card. Angelo Comastri